

10° RESOCONTO STENOGRAFICO

13 giugno 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE**Audizione del Capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Taranto**

PRESIDENTE ... Pag. 143, 146, 147 e <i>passim</i>	PIERRI Pag. 13, 146, 147 e <i>passim</i>
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)..... 150, 152, 153	
BORGIA (PPI) 145	
CARNOVALI (<i>Lega Nord</i>)..... 147, 153, 155	
LORETO (<i>Progr. Feder.</i>) 148	
MARCHINI (<i>Lega Nord</i>)..... 146, 147, 156	

I lavori hanno inizio alle ore 17,30.

Audizione del capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Taranto

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del capo dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Taranto, dottor Alfredo Pierri, che ringrazio per aver accolto l'invito della Commissione.

Già dalle precedenti audizioni siamo venuti a conoscenza che anche la provincia di Taranto è interessata dal fenomeno del cosiddetto «caporalato». Vorremmo sentire quindi dal dottor Pierri che connotazioni assume e cosa stanno facendo gli organi istituzionali per eliminare o perlomeno contenere tale fenomeno.

PIERRI. Il fenomeno della mediazione nel campo dei rapporti agricoli, almeno per la Puglia, ha origini antiche connesse con la vocazione agricola della regione.

Originariamente, questo fenomeno, con l'economia e l'agricoltura abbastanza antiquati, si manifestava con l'utilizzazione di una persona di fiducia del datore di lavoro che, in concomitanza con i principali lavori agricoli (mietitura, vendemmia, raccolta delle olive), invitava questa persona ad avvisare tutte le lavoratrici di sua conoscenza, per iniziare il lavoro.

Tale figura assumeva nel barese il nome di «la mest» e nel brindisino-leccese il nome di «ntera», mentre gli uomini venivano assunti direttamente in piazza dal datore di lavoro.

Con l'evolversi della riforma fondiaria nel tarantino e metapontino, con imponenti opere irrigue, l'agricoltura di queste due zone delle province di Taranto e Matera si è sviluppata in maniera eccezionale con colture intensive per uva da tavola, frutteti (fragole, pesche, arance) e orticole.

In contrapposizione a tale sviluppo, l'agricoltura del brindisino e leccese è rimasta a livelli antiquati.

Da questo contrasto nasce l'esigenza di una enorme quantità di manodopera nel tarantino e metapontino, che proviene dalle zone ad agricoltura povera, specie in concomitanza con lavori quali l'acinino, il taglio e l'incassettamento di uva da tavola, la raccolta di ortaggi e di frutta in genere.

Vorrei aggiungere che la provincia di Taranto vive il fenomeno del «caporalato» per le proprie esigenze agricole e per il passaggio verso il materano.

Non è stato mai fatto uno studio approfondito della quantità di persone che si spostano sulle direttrici Brindisi-Taranto- Metapontino e dei mezzi necessari al loro trasporto.

Si calcola approssimativamente che, nei periodi di piena, che vanno da maggio a tutto ottobre-novembre, il flusso si aggira sulle 10.000 unità, quasi una moderna transumanza umana giornaliera.

La carenza degli uffici pubblici a soddisfare con urgenza la richiesta di questa massa di lavoratori, in media 70-80 unità per azienda di media dimensione, nonchè quella di un trasporto capillare della manodopera dalle zone di origine alle singole aziende e ritorno ha fatto sì che l'iniziativa sia stata presa dai cosiddetti «caporali» che, organizzati in pulmini o pullman da turismo, riescono a soddisfare le esigenze delle aziende, logicamente con forte lucro ed evasioni tributarie.

La legge n. 83 del 1970 prevedeva che, in caso di sussistenza del reato di mediazione, la sanzione colpisse sia il datore di lavoro che il «caporale».

Con le modifiche apportate dall'articolo 27 della legge n. 56 del 1987, la sanzione è solo a carico del «caporale». Questa circostanza ha permesso che le aziende si rivolgano o vengano «sollecitate» anche con sistemi «poco ortodossi» ad avvalersi della manodopera fornita dal «caporale», senza incorrere nei rigori della legge, rendendo difficoltose le indagini sia per l'omertà dei lavoratori che dei datori di lavoro. Il datore di lavoro si avvale quindi del «caporale», ma è praticamente indifferente alla fattispecie penale.

L'ufficio di vigilanza dell'Ispettorato del lavoro, pur in presenza di carenza di organico e di mezzi, sempre rappresentata ai livelli superiori, è impegnato al massimo sia nel contrastare questo fenomeno, che a volte ha anche aspetti violenti, sia nella vigilanza ordinaria per il controllo delle leggi sul collocamento, il rispetto dei contratti, le evasioni contributive e la trattazione di migliaia di richieste dai vari uffici ed enti (INPS, magistratura, Uffici di collocamento, sindacati, singoli lavoratori).

A tutto questo si è aggiunto un altro fenomeno scoperto da questo Ispettorato e cioè quello della cosiddetta «compravendita delle giornate fittizie in agricoltura», con implicazione di collocatori, patronati ed intromissione di organizzazioni malavitose, che ha comportato a tutt'oggi la denuncia all'autorità giudiziaria di circa 2.500 persone, vari impiegati del collocamento o operatori di vari patronati.

L'attività ordinaria di questo ufficio è sintetizzata nelle relazioni trimestrali che vengono inviate all'Ispettorato regionale del lavoro, sia per quanto riguarda i «caporali» denunciati che per l'attività dell'ufficio, senza contare le indagini sui falsi braccianti ancora in corso.

In sintesi, per anno, a partire dal 1990, sono stati effettuati in agricoltura i seguenti interventi, adottati i seguenti provvedimenti, ispezionate le aziende con il totale dei lavoratori secondo il prospetto che segue:

Anno	Ipezioni eseguite	Lavoratori interessati ed interrogati	Caporali denunciati	Violazioni accertate	Lavoratori interessati alle infrazioni
1990	1.270	11.920	1	353	2.014
1991	1.654	10.864	2	604	1.287
1992	992	6.409	4	355	904
1993	1.037	6.972	7	399	1.076
1994	1.187	7.321	2	820	1.554
1995 (1° trim.)	306	1.915	5	340	350

Per migliorare il coordinamento nella lotta al «caporalato» questo ufficio, tramite il capo settore preposto, ha fornito a vari organi - Polizia di Stato, Guardia di finanza, Compagnia Carabinieri di Castellaneta - spiegazioni sui vari articoli di legge e sulle modalità di indagine per individuare i «caporali», nonché le truffe in agricoltura, fornendo anche appositi schemi per sommarie informazioni testimoniali da acquisire dai lavoratori, atteso che alcuni fascicoli di fermi su strada di presunti «caporali», rimessi a questo Ispettorato attraverso l'autorità giudiziaria, si sono rivelati infondati.

Si segnala inoltre che, di recente, vi sono state restrizioni sui fondi per spese di trasporto, di missione e di cancelleria. Mi permetto una parentesi: per le spese di un ufficio di cinquanta persone ho avuto 400.000 lire.

Si aggiunge che non viene neppure sostituito il personale che va in pensione.

Si è provveduto a chiedere, per la gravità dei fenomeni, il potenziamento del nucleo dei Carabinieri operante presso questo ufficio. Qui ci sono le fotocopie delle lettere inviate al Ministero, alle quali non ho avuto nessuna risposta tranne che da un ufficiale dei Carabinieri che mi ha assicurato che il problema è all'esame del legislatore per un potenziamento del nucleo dei Carabinieri.

Un'altra piccola nota polemica: nonostante il lavoro espletato e in atto, è da segnalare la posizione economica e giuridica degli ispettori del lavoro che, a fronte di maggiore responsabilità e di impegno professionale, sono inquadrati a livelli inferiori rispetto ai funzionari di tutti gli altri istituti previdenziali ed organi di polizia, nonostante l'esperienza specifica nei vari settori della legislazione sociale.

Questa è la breve relazione che ho preparato. Ho con me anche una serie di campionature di pratiche fatte dall'Ispettorato regionale del lavoro della Puglia che mi sono premurato di acquisire perchè possiate, ove lo riteniate necessario, avere un'idea del tipo di relazioni che vengono fatte in materia di caporalato: una relazione che l'Ispettorato regionale del lavoro, per il primo trimestre del 1995 e per il quarto trimestre 1994, ha trasmesso al Ministero e due relazioni, una del 1993 e una del 1994, che mostrano come il fenomeno venga affrontato dagli uffici.

Sono a disposizione per eventuali chiarimenti.

BORGIA. Signor Presidente, ho colto dalla esposizione del dottor Pierri un'asserzione secondo la quale in sede penale sono responsabili i caporali e non lo sono invece i datori di lavoro e i proprietari di azienda.

Questo è un rebus che non riusciamo a comprendere.

PIERRI. È il Parlamento che lo ha deciso.

Con la legge n. 56 del 1987 si è stabilito che il datore di lavoro non è più corresponsabile dell'intermediazione e quindi ne risponde soltanto il caporale. Se volete ripristinare la vecchia normativa fareste a mio avviso una cosa utilissima.

PRESIDENTE. Dottor Pierri, dai dati che lei ci ha fornito risultano essere state eseguite numerose ispezioni, risultano essere numerosi i lavoratori interessati ed interrogati, ma a mio avviso sono pochi in confronto i caporali denunciati.

PIERRI. Occorre osservare che in Puglia, specialmente nella provincia di Taranto, i compiti ispettivi sono stati divisi tra noi e la Polizia. Per accordi intervenuti tra i prefetti della Puglia periodicamente vengono svolte riunioni per la lotta al caporalato e si è decisa una divisione dei compiti. La Polizia vigila sulle strade, dal momento che è attrezzata per farlo, e noi vigiliamo nelle aziende. Il numero dei caporali risultante dalla relazione è quello relativo soltanto alle nostre ispezioni, emerso dagli interrogatori con i lavoratori e dalle nostre documentazioni; vi è però un altro numero di essi che non conosco, che sono stati denunciati dalla Guardia di finanza, dalla Polizia, dai Carabinieri. Un conto è l'attività dell'ispettorato, ma l'attività delle forze di Polizia, non meno meritoria ed anche forse più importante, esiste e non è rilevabile dai dati forniti.

Non vorrei che pensaste che questi dati esauriscano tutta l'attività svolta. Esiste infatti un'attività collaterale esercitata da parte delle forze di polizia (ad esempio, i controlli su strada) che risulta indispensabile. Non sappiamo con esattezza quanti pulmini vengono fermati, quante persone sono denunciate all'autorità giudiziaria. Alcune volte ci vengono rimessi dei rapporti da parte dell'autorità giudiziaria per un completamento dell'indagine, ma non in tutti i casi.

MARCHINI. Volevo chiederle se nella vostra qualità di ispettori subite pressioni da parte di organizzazioni malavitose quali la Sacra corona unita.

PIERRI. A me non risultano, però posso segnalare due episodi: ad un ispettore è stata rubata l'autovettura sotto l'ufficio (e il fatto che ciò sia accaduto proprio lì e non magari sotto casa mi sembra significativo); ad un altro ispettore è stata bruciata la porta dell'abitazione. Non ho elementi per poter affermare che esista una pressione sugli ispettori, ma quelli che ho indicato sono segnali che potrebbero essere importanti e che sono stati riferiti all'autorità giudiziaria.

Del resto, stiamo tagliando l'erba sotto i piedi a gente che guadagnava miliardi e amici non ce ne stiamo facendo, tanto è vero che in certe zone gli ispettori si muovono accompagnati dai carabinieri. Non sono stati registrati episodi di violenza o manifestazioni più gravi rispetto a quelle che ho indicato poco fa. In conclusione, non sono in grado di dire se i fatti che ho riferito siano collegati al fenomeno criminoso, però certamente possono essere considerati sintomi inquietanti.

MARCHINI. La mia domanda era legata alla sottolineatura del Presidente relativa all'andamento altalenante del numero di caporali denunciati e tendeva appunto a sapere se esso fosse in qualche modo legato a pressioni esercitate dalla malavita.

CARNOVALI. Dottor Pierri, lei ci ha riferito che si sono registrate centinaia di infrazioni. Volevo sapere se il vostro ufficio riceve da parte di lavoratori denunce relative ad inadempienze contrattuali o ad infortuni verificatisi.

PIERRI. Nella nostra azione di vigilanza sul fenomeno del caporalato abbiamo attraversato varie fasi. Nei primi tempi (mi riferisco ad un arco temporale di quindici anni) abbiamo condotto la campagna per il nulla osta del collocamento (se così si può definire), perchè tutta l'organizzazione previdenziale dei lavoratori agricoli, e quindi il rapporto di lavoro in agricoltura, parte dai *nulla osta*. Essi rappresentano, in sostanza, il certificato anagrafico del rapporto di lavoro. La prima battaglia, che è stata svolta, è stata appunto quella di convincere i datori di lavoro (quelli che agivano correttamente e quelli che, se mi è consentita l'espressione, ci marciavano) che comunque dovevano avvalersi del collocamento. Dopo lunghi anni siamo riusciti ad ottenere una certa regolarizzazione della situazione.

Successivamente ci siamo affinati e l'affinamento è passato anche attraverso il rispetto del contratto. Abbiamo comunicato allo SCAU e alla regione Puglia le inadempienze dei contratti, anche se non sono in grado di riferire quali risultati sono stati prodotti da tali segnalazioni.

Siamo quindi passati ad una terza fase. Ci siamo accorti che esistevano grosse scoperture nel pagamento dei contributi da parte dei datori di lavoro agricoli. Secondo il sistema adottato (parlo però del passato, perchè lo SCAU ormai è in liquidazione), i dati venivano elaborati a Roma, da dove si provvedeva ad inviare i bollettini. I bollettini non pagati non andavano al ruolo esattoriale, come sarebbe stato logico, ma venivano rimessi nuovamente a Roma, da dove venivano nominati dei legali per la riscossione di questi quattrini. Molte aziende hanno una grandissima scopertura sotto tale profilo. Abbiamo eseguito un ulteriore controllo nel quale sono stati implicati anche funzionari dello SCAU a livello centrale e periferico, con indagini effettuate su ordine della Procura della Repubblica di Taranto.

In quest'ultima fase ci troviamo a dover combattere attività malavitose. Abbiamo scoperto un filone nuovo: quello dello sfruttamento del sistema previdenziale dell'INPS attraverso lo SCAU, con la costituzione di falsi rapporti di lavoro e l'indebito arricchimento di faccendieri vari.

PRESIDENTE. Secondo lei si tratta di un fenomeno recente o di vecchia data?

PIERRI. In agricoltura vige un sistema previdenziale che si presta a degli abusi, essendo basato su elementi di non facile controllo. Basta infatti la dichiarazione del datore di lavoro perchè si consideri instaurato un rapporto di lavoro; non esiste una ulteriore documentazione e ciò, unitamente al fatto che il numero delle giornate lavorative è alquanto ridotto, facilita eventuali progetti illeciti. Comunque non si tratta di un fenomeno recente.

LORETO. Dottor Pierri, le devo dare atto che dal punto di vista professionale lei è di una correttezza esemplare, e la mia non è piaggeria perchè qualche volta ho ricevuto risposte anche per iscritto dal suo Ispettorato e devo dire che erano puntuali.

Ciò premesso, devo sottolineare che alcuni punti della sua esposizione non mi convincono.

Le chiedo scusa per non aver ascoltato tutto il suo intervento. Tuttavia ho fatto in tempo a sentire proprio le ultimissime battute, quando lei ha parlato di problemi di inquadramento e di organici. Non entro nella questione dell'inquadramento e quindi della retribuzione, in quanto do per scontato che lei abbia sollevato tale problema in maniera coerente e puntuale.

Circa il problema degli organici confesso, però, un certo imbarazzo nel dire le cose che sto per dire perchè - ripeto - conosco la sua correttezza professionale.

Sono pochi gli ispettori del lavoro su Taranto? Io dico che probabilmente sono utilizzati impropriamente, sicuramente per cercare di far rispettare la legge su versanti però per i quali forse sarebbe più opportuno tener conto delle difficoltà in cui navigano, ad esempio, gli enti locali. Mentre parlavo prima con il collega Alò fissavo nella memoria perlomeno quattro episodi, tutti quanti rigidamente documentati, nei quali ho visto impegnati ispettori del lavoro della provincia di Taranto in una attività che mi è sembrata puntuale, forse un po' ossessiva, nei confronti di una amministrazione comunale, quella che presiedo. Porto degli esempi che - lo ribadisco - sono rigidamente documentati.

Un sabato della primavera del 1993 fui buttato giù dal letto alle sette del mattino. Dovevamo abbattere quanto rimaneva di un palazzo di tufo che era crollato molti anni prima provocando 34 vittime nel sonno. Nonostante fosse crollato da solo, non si era riusciti a buttare giù la parte che era rimasta in piedi. Avevamo quindi indetto una gara d'appalto e i costi previsti, che inizialmente ammontavano a 160 milioni di lire, erano arrivati a 38 milioni. Ebbene, alle sette del mattino di un sabato mi ritrovai un ispettore che intendeva bloccare i lavori. Per mio temperamento dissi all'imprenditore che aveva vinto la gara d'appalto di andare avanti e all'ispettore dissi di farmi chiamare dal magistrato che lo aveva inviato sul posto. Non sono stato mai chiamato da nessuno e la zona è stata ripulita.

Ecco il secondo episodio. Dovevamo far cessare l'attività del comune perchè mancavano le sedie ergonomiche per i dipendenti o perchè c'erano delle carte affastellate negli uffici. Così un sabato mattina feci visita all'Ispettorato del lavoro e riscontrai che i locali degli uffici si trovavano in condizioni di salubrità (quanto a tinteggiatura delle pareti e alle carte accatastate) molto peggiori delle nostre. L'attività del comune non fu interrotta e comunque si sta procedendo ai lavori.

Il rispetto della legge va preposto a tutto, però mi sembra che questo atteggiamento così attento a certe questioni sia piuttosto enfatizzato.

Terzo episodio. Si tratta dell'occasione in cui l'ho importunata prima con una telefonata e poi con una lettera alla quale lei mi ha molto garbatamente risposto. Si doveva costruire una strada prevista dal

piano regolatore del Comune, ma non si riusciva a procedere perchè bisognava abbattere una costruzione di 40-50 metri quadrati e si stava creando un caso. Le chiesi una ispezione; lei gentilmente la dispose e con la lettera successiva mise in risalto che avevo ragione io. Nonostante questa sua lettera, un altro ispettore del lavoro si pronunciò in maniera favorevole a chi faceva resistenza per il mantenimento della costruzione.

Il quarto episodio riguarda sempre lo stesso Comune. Si stanno sviluppando numerose attività legate ad alcuni corsi di formazione professionale progettati con l'Università e sovvenzionati dall'Unione europea. Li abbiamo iniziati da qualche giorno, però riceviamo costantemente e quotidianamente la visita di un ispettore del lavoro. Devo sottolineare che i corsi si svolgono in un edificio scolastico terminato due settimane fa, un plesso in regola al cento per cento, ma l'ispettore trova sempre qualcosa che non va: i vetri, il fonometro o il modo in cui filtra la luce dalle finestre. Tali aspetti sono degni magari della massima considerazione, ma creano intralci. Sono comunque riuscito a convincere l'ispettore del lavoro a dare l'autorizzazione all'avvio di questi tre corsi di formazione professionale (se ne fanno dieci in tutta Italia e tre di questi si svolgono nel mio Comune). Avrebbe potuto prevedere delle clausole nell'autorizzazione all'avvio dei corsi, alle quali ci saremmo senz'altro adeguati.

Quelli appena citati sono i casi che mi sono venuti in mente adesso, riallacciandomi alle ultime considerazioni del dottor Pierrri sulla carenza degli organici. Ebbene, se la millesima parte di tanta solerzia fosse rivolta nei confronti del «caporalato», probabilmente il fenomeno non avrebbe assunto le connotazioni attuali.

Le ripeto, ho provato profondo imbarazzo nel dire le cose che ho detto, però si tratta di quattro episodi assolutamente documentabili e documentati. Si tratta di perplessità che le ho voluto manifestare per onestà intellettuale.

PIERRI. Le do atto di un abile discorso molto ben costruito.

Sui fatti non si discute. Forse si è trattato di un atteggiamento di zelo eccessivo perchè in effetti un ispettore alle sette del mattino si trovava a Castellaneta, ma non so se questo accade in tutte le province italiane, soprattutto quando si deve partire da Taranto alle sei. Senza volerlo lei ha fatto un elogio di quell'ispettore.

Senatore Loreto, a Castellaneta lei non ha tutti amici, di questo me ne deve dare atto. Contro di lei ci sono anche esposti presentati all'autorità giudiziaria. Non stiamo sul posto e abbiamo saputo che lei stava per abbattere un certo rudere solo perchè siamo stati spinti a controllare. Non siamo monache di clausura che vivono in convento, fuori dal mondo: noi subiamo richieste d'intervento e solleciti. A tutto ciò dobbiamo aggiungere anche le caratteristiche individuali. C'è chi si realizza facendo la faccia brutta e chi si realizza con un sorriso. Questo fa parte della natura umana. Probabilmente quell'ispettore, che credo di avere individuato (ma non ne faccio il nome), si realizza facendo la faccia brutta. Questo fa parte dei difetti dell'uomo ma non ci si deve imporre

con la cavillosità e la durezza: è molto più difficile ma proficuo imporsi con la persuasione. Tutti siamo capaci di dire agli altri che hanno torto e che devono essere puniti: il fine deve essere invece l'applicazione della legge per tutelare tutte le categorie dei lavoratori.

Richiamerò comunque la persona in questione ad una maggiore correttezza.

PRESIDENTE. A mio avviso l'obiezione del senatore Loreto, indipendentemente dagli episodi richiamati, è la seguente: è possibile che una parte di questo personale anziché essere adibito a queste ispezioni che, tutto sommato, sembrano essere meno importanti, venga invece adibito alle ispezioni in campo agricolo e quindi al controllo del fenomeno del caporalato?

PIERRI. D'intesa con il prefetto di Taranto facciamo tutto l'anno la vigilanza sul caporalato: ci sono squadre che girano in continuazione, anche per non sentire il sindacalista Luigi Pinto della CGIL di Castellaneta che se non vede una squadra per un po' di tempo telefona per avere ispezioni nella zona.

Abbiamo pertanto squadre fisse ma non privilegiamo il comune di Castellaneta ai danni degli altri: si tratta di metodo, non di preferenza.

ALÒ. Dottor Pierri, lei diceva prima che vi è stato un ruolo di ispettori che ha subito una evoluzione nel tempo e alla domanda se questo riguardava gli ispettorati in genere in Italia lei rispondeva che questo è vero particolarmente in alcune realtà dove, ad esempio, restando al nostro settore agricolo, sono cresciute alcune organizzazioni - lei ha citato la Sacra Corona Unita - che hanno sviluppato un certo interesse in riferimento alle possibilità che offre la legislazione previdenziale nel settore agricolo.

Volevo chiederle innanzi tutto quanto secondo lei incide il fatto che dal 1987 non sono perseguibili i datori di lavoro rispetto al fenomeno dell'intermediazione della forza lavoro nella maggiore o minore efficacia dell'azione ispettiva e quindi repressiva. Faccio questa domanda perchè dai dati che lei ha letto (e come faceva rilevare giustamente il Presidente) la dimensione quantitativa dell'attività ispettiva è ragguardevole, però dal punto di vista qualitativo, ad esempio per quanto riguarda il numero dei caporali individuati, è risibile. Capisco che non è solo l'Ispettorato che svolge questi controlli che vengono eseguiti anche dai carabinieri e da altre forze dell'ordine, tuttavia l'attività di ispettorato dovrebbe essere prevalente come risultati perchè viene svolta con una certa costanza mentre i Carabinieri e le forze dell'ordine svolgono di tanto in tanto un'attività di intervento più esterna.

Il fatto che i datori di lavoro, gli imprenditori agricoli, l'azienda agricola quando è tale (perchè ci possono essere imprenditori di provenienza agricola che svolgono attività diverse), non sono responsabili del reato dell'intermediazione, quanto incide in senso negativo, come difficoltà a colpire e a frenare il fenomeno?

Inoltre è stato individuato un filone, quello delle truffe a carico dell'INPS e voi, da quanto ho saputo, state procedendo non solo a Taranto ma in tutto l'arco ionico-salentino a dei controlli a tappeto, come ci è stato detto dal suo collega di Brindisi e quindi il fenomeno dei falsi rapporti di lavoro, dei falsi ingaggi e dei falsi braccianti sta emergendo come fenomeno di massa. La domanda che le faccio è questa: quanto si rischia di rafforzare il fenomeno del caporalato in conseguenza, paradossalmente, della più incisiva attività ispettiva, repressiva e di contrasto rispetto al fenomeno dei falsi rapporti di lavoro? Mi spiego: su cento persone che usufruiscono delle provvidenze INPS settanta sono braccianti e vanno a lavorare, trenta invece non sono braccianti di fatto ma usufruiscono di quelle provvidenze come è accaduto in passato, con un uso distorto della legislazione in materia. Questi falsi braccianti hanno sfruttato un certo allentamento dei controlli per poter raggiungere il numero minimo di giornate di ingaggio necessarie per avere il numero minimo di provvidenze. Quando si colpisce e si rende più difficile questo uso distorto - ed è un fatto positivo, sia chiaro - succede che queste trenta persone che prima si comperavano le giornate (come si usa dire) sono ora costrette - se non tutte e trenta, la maggior parte - a cercare di fare veramente cinquanta giornate di lavoro per avere le provvidenze INPS. Significa che in un contesto di disoccupazione diffusa vi è un aumento della pressione della richiesta delle provvidenze INPS tramite i caporali che governano il flusso di queste persone.

Ho fatto questa domanda perchè sto riscontrando un dato: la giornata di lavoro l'anno scorso era valutata 42.000 lire, quest'anno invece è valutata 32.000 lire. Questo perchè ogni caporale aveva a disposizione 50-60-70 donne mentre quest'anno ne ha a disposizione 10 o 20 in più e il numero delle giornate effettive che può gestire il caporale sono sempre le stesse.

Vorrei sapere da lei, pertanto, quali considerazioni si possono fare per risalire alla causa di fondo di questo fenomeno. Temo infatti che si possa incentivare di fatto il caporalato: si stanno ingrossando le file di chi deve andare a lavorare perchè non è più possibile una gestione degli ingaggi alla leggera o peggio ancora con la truffa.

PIERRI. La prima domanda riguarda la posizione del datore di lavoro, che oggi non è soggetto di sanzione penale per la fattispecie dell'intermediazione. A mio parere il datore di lavoro vive in uno stato di sovrana indifferenza al problema: si avvale del caporale senza che ciò comporti alcuna conseguenza per la sua persona.

I procedimenti contro i caporali sono difficili perchè i processi si fanno con le prove e le prove devono essere - giustamente - concordi, numerose e precise. Tranne in qualche caso, poi, non abbiamo la collaborazione dei lavoratori, perchè essi temono di perdere il posto e sono i soggetti più deboli. Quindi per arrivare ad un procedimento contro un caporale occorrono numerosi accertamenti e non è facile.

Per quanto riguarda l'altra domanda (cioè se la scoperta dei falsi rapporti di lavoro in agricoltura incentiverà il fenomeno del caporalato), vorrei rilevare che abbiamo due tipi di falsi rapporti di lavoro. Il primo

riguarda quei soggetti che comunque non intendono veramente lavorare; mi riferisco, ad esempio, a quelle figure, specie femminili, che vivono all'ombra degli altri, si costruiscono una posizione favorevole ma non hanno effettivamente intenzione di svolgere un'attività. Il secondo tipo riguarda invece quei soggetti che hanno bisogno di lavorare e di costituirsi una posizione previdenziale e che, se il caporale continuerà ad esistere, dovranno rivolgersi a lui.

Da quanto emerge dagli accertamenti che abbiamo effettuato, raramente i caporali si rendono responsabili di falsi rapporti di lavoro. Il caporale tratta veri lavoratori, perchè li va a prendere a casa, li accompagna sul luogo di lavoro e quindi li riporta indietro. La figura del caporale mal si concilia dunque con quella del faccendiere che crea falsi rapporti di lavoro: quest'ultimo manovra carte, non persone. Si tratta di due figure quasi sempre distinte: l'una funge da intermediario e da trasportatore, l'altra crea fenomeni fittizi per il godimento illecito di determinate prestazioni.

Abbiamo avuto il caso di un morto che assumeva e licenziava a più non posso. Da accertamenti effettuati è emerso che il soggetto, anche se defunto, pagava regolarmente le contravvenzioni, ma è chiaro, non si poteva tradire!

Altri esempi possono farsi di aziende fittizie create dalla malavita del foggiano, per le quali sono stati assunti parenti e amici di pregiudicati, persone in carcere. In tale situazione si registrano i fenomeni di intimidazione ai quali si è riferito il senatore Loreto, ad esempio il taglio dei tendoni. Si impone ad un'azienda di assumere fittiziamente alcuni lavoratori per conto del malavitoso di turno e il silenzio viene intimato sotto il ricatto di attentati all'azienda.

Concludendo il mio intervento, se mi è consentito, vorrei spendere una parola di elogio per i militari dell'Arma dei Carabinieri che operano nei nostri uffici. Essi si sono prodigati moltissimo, in relazione alle informazioni che a noi risultano necessarie per procedimenti di nostra competenza. Infatti, un conto è sapere che ad un soggetto è stata contestata in passato una contravvenzione, un conto è venire a conoscenza che si tratta di un pluripregiudicato. Diverso, nei due casi, è il modo di comportarsi dell'ufficio. L'Arma dei Carabinieri ci ha fornito questo supporto informativo che per nostro conto non avremmo assolutamente potuto allestire.

Abbiamo anche eseguito intercettazioni telefoniche, previa autorizzazione della magistratura, e siamo venuti a capo di parecchie organizzazioni. Bisogna sottolineare che in questo settore è necessario seguire le evoluzioni della tecnologia. Infatti, coloro nei cui confronti erano state disposte intercettazioni telefoniche hanno cominciato ad usare i telefonini e allora - anche qui, ovviamente, previa autorizzazione della magistratura - ci siamo dovuti attrezzare per effettuare le intercettazioni sui nuovi apparecchi telefonici.

Vorrei evidenziare in maniera forte l'esigenza di un potenziamento dell'organico dell'ufficio.

ALÒ. Forse si potrebbe impiegare meglio l'organico esistente.

PIERRI. A parte le discrasie inevitabili, a parte qualche eccesso di zelo che può essere male interpretato, devo dire che l'ufficio lavora bene. Non vogliamo riconoscimenti, ma almeno che ci sia consentito di fare il nostro mestiere. Se del personale è andato in pensione, è necessario che sia sostituito; ugualmente è indispensabile poter contare su fondi adeguati. Per il secondo semestre di quest'anno ho ricevuto 1.300.000 lire: 900.000 lire le dovevo dare al personale per le pulizie, per cui mi sono rimaste 400.000 lire. Se qualcuno è in grado di far funzionare un ufficio con questa cifra sono pronto a cedergli il mio posto.

ALÒ. Dottor Pierri, lei ha fatto un'affermazione che mi sembra rilevante. Quando ha descritto il caporale ha detto che è lui il vero collocatore, ed è vero. Poi ha cercato di distinguere diverse figure, sottolineando che il caporale funge da trasportatore dei lavoratori e in qualche modo svolge una funzione vera, ancorchè illegale, mentre il faccendiere che costituisce false aziende è un ulteriore soggetto.

Che ci possa essere un caporale di «qualità» ridotta lo capisco bene, ma sappiamo che spesso è il caporale che colloca il lavoro, che decide la paga per la giornata. Vorrei chiederle se, nell'ambito di questa figura, lei non prevede che ci sia anche chi gestisce a propria discrezione un monte di giornate di ingaggio.

PIERRI. È un caso ipotizzabile; è da prevedersi che si possa organizzare anche questo. La lotta alle organizzazioni malavitose, che in parte conduciamo noi, ma soprattutto l'Arma dei Carabinieri e la magistratura, sta comportando arresti, quindi certi tentacoli si stanno tagliando e resta più spazio per le figure minori.

CARNOVALI. Risulta sempre più evidente che il fenomeno del «caporalato» è radicato da decenni se non da secoli in alcune zone del nostro paese. Risulta altresì evidente, per tornare al concetto di evoluzione, che tale fenomeno si è evoluto con una velocità maggiore rispetto allo sviluppo degli organi di controllo, di tutti gli organi di controllo. Infatti negli ultimi anni su un fenomeno di tipo «culturale» - definiamolo così - si è innestata la malavita e ciò vuol dire che esiste un forte interesse economico. Contemporaneamente si è registrata una sempre maggiore evasione contributiva in agricoltura, mentre - mi smentisca se non è vero quello che dico - non sembra aumentato in questi anni il numero degli imprenditori.

Allora, come mai il fenomeno del «caporalato» con tutto quello che ad esso è connesso ha avuto un'evoluzione così rapida, così veloce, con mezzi nuovi e gli organi di controllo (siano essi i carabinieri, la polizia, gli ispettorati del lavoro), seppure operando su un numero di soggetti che non è aumentato, non sono stati in grado non dico di eliminare il fenomeno ma quanto meno di limitarlo?

È evidente infatti, come dicevo all'inizio, che il fenomeno si è ampliato perchè sono comparsi nuovi soggetti: la malavita da una parte e i lavoratori extracomunitari dall'altra. Il «caporalato», magari con mezzi economici consistenti, si è evoluto mentre il mondo della legalità e del controllo non ha avuto la stessa capacità; altrimenti il fenomeno non si sarebbe così allargato.

Si tratta di una domanda e di una considerazione insieme, sulle quali vorrei conoscere la sua opinione.

PIERRI. Vorrei allargare il campo. Siamo venuti a conoscenza dei rapporti di lavoro fittizi in agricoltura in modo piuttosto strano in quanto siamo partiti da uno studio meramente statistico, del quale devo dare atto al dottor Elio Leaci, capo dell'Ispettorato del lavoro di Lecce.

In agricoltura si registra un diminuzione delle terre coltivate insieme ad un aumento della meccanizzazione, eppure contemporaneamente risultano maggiori le giornate di lavoro. Si è cominciato a studiare statisticamente questo fenomeno in apparenza legittimo, visto che non presentava alcuna anomalia dal punto di vista formale (richieste di assunzioni tramite l'ufficio di collocamento, denunce delle giornate lavorate, licenziamenti). Era un sistema che peraltro non collimava con altri parametri che, invece, avrebbero dovuto incidere ai fini di una riduzione delle giornate.

Lo studio venne portato all'attenzione del Ministero (inutilmente), della Procura della Repubblica e dei prefetti della regione Puglia e provocò un nuovo orientamento negli accertamenti svolti dagli uffici. Cominciammo ad esaminare i meccanismi delle assunzioni non più soltanto sotto l'aspetto formale, basato sulle dichiarazioni delle parti, ma anche nella sostanza; ad esempio, cominciammo a svolgere degli accertamenti sul carattere dell'acquisto dei prodotti necessari alla coltivazione, dei concimi, della benzina agricola. Valutammo altri parametri che ci potessero fornire indicazioni utili sulle reali esigenze delle aziende rispetto a un fabbisogno di manodopera che appariva esuberante, anche se nessuna legge impedisce a un datore di lavoro di utilizzare 100 piuttosto che 50 lavoratori.

CARNOVALI. Ci sono le leggi dell'economia.

PIERRI. Il datore di lavoro organizza la propria azienda come crede, non c'è nessuno che gli possa dire quanti lavoratori servono.

Attraverso l'utilizzo di tutti questi parametri si è cominciata a smontare un'organizzazione in apparenza perfetta e che in realtà si sviluppava nelle pieghe di un sistema legislativo, come quello della previdenza in agricoltura, che permetteva la creazione di nicchie in cui andavano ad annidarsi persone interessate a figurare come lavoratori e persone che, in attesa di trovare effettivamente un lavoro, si garantivano una posizione assicurativa e l'indennità di disoccupazione erogata dalla previdenza sociale.

Oggi il fenomeno si va ridimensionando. Infatti il numero degli iscritti nelle liste dei lavoratori agricoli è in diminuzione, come sta diminuendo il numero delle indennità di maternità erogate dall'INPS, e non perchè nascano meno bambini ma perchè prima si costituivano rapporti di lavoro proprio in occasione della nascita di qualche bambino, rapporti di lavoro mirati appunto al conseguimento esclusivo dell'indennità.

È stato fatto un grosso lavoro di bonifica. Noi calcoliamo che nella provincia di Taranto il risparmio della previdenza sociale per le presta-

zioni erogate sia stato almeno di 7 miliardi di lire. Le indagini che si conducono ora sono molto più approfondite che nel passato; ecco perchè è cambiata la figura dell'ispettore del lavoro. Oggi si cercano anche i riscontri contabili e finanziari. Con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria abbiamo imparato a chiedere le copie degli assegni per vedere dove vanno a finire i soldi. È un lavoro molto complesso e non è certo facile smontare certe organizzazioni.

CARNOVALI. Se sono diminuite le giornate lavorative, come spiega che contemporaneamente nel sistema si sia inserita la malavita? Non riesco a capire come mai, in corrispondenza a una minore capacità di gestione del fenomeno, sia da registrarsi l'ingresso di un soggetto che si muove solo ed esclusivamente quando c'è un *business*. A questo punto mi viene il dubbio che siano diminuite le giornate lavorative e il numero dei soggetti interessati, ma in realtà una quota della paga oraria o giornaliera non vada al lavoratore bensì all'intermediario. In caso contrario non riusciremmo a spiegarci l'ingresso della malavita.

PIERRI. Ciascuno di noi nella propria vita si muove per un interesse, morale o economico che sia. In questo caso parliamo di interessi economici. Il «caporale» fa il suo mestiere e corre anche certi rischi (vedersi sequestrato il mezzo di trasporto, subire una condanna penale) perchè lucra sul reclutamento e il trasporto dei lavoratori agricoli.

La malavita fa il suo ingresso nel mondo agricolo innanzi tutto per sistemare determinate persone (parenti, amici, persone comunque alle quali intendeva fare dei favori). In secondo luogo, avendo riscontrato una certa facilità di ingresso, come è tipico per talune organizzazioni a un certo livello, ha disegnato un sistema di aggregazioni fittizie (l'azienda falsa, l'azienda gestita da persone di fiducia oppure l'imposizione di manodopera ad aziende «sane» a seguito di varie forme di intimidazione, quali la distruzione del trattore, il taglio del tendone e così via).

La malavita sfrutta tutte le occasioni per ottenere risultati in termini di lavoro per determinati soggetti, in termini di prestazioni previdenziali o in termini economici. In termini economici l'utile è creare aziende fittizie e, ad esempio, offrire giornate a credito a cento persone perchè ciò significa riscuotere per queste persone i contributi agricoli e incassarli. Prima che si scopra che l'azienda è fittizia, prima che vengano fatti i controlli e che l'ente propositore venga a conoscenza che l'azienda non paga il colpo è fatto, i soldi sono spariti.

Non solo, assistiamo ora ad un altro fenomeno e cioè che quando una certa organizzazione è combattuta in una provincia si sposta in province limitrofe dove il fenomeno ancora non esiste ed è più facile agire perchè l'ambiente è vergine. Oggi che ci siamo un po' smaliziati, prima di accettare comunicazioni di assunzione di lavoratori da una azienda sconosciuta si chiedono i dati catastali, si chiedono notizie su questa azienda. Prima ciò non avveniva o avveniva di rado e non vi era coscienza della gravità del fenomeno.

Siamo stati colti di sorpresa: la cosa è partita da uno studio fatto da un collega il quale molto acutamente ha notato questa discrasia nei dati

e guardando i vari parametri sono emerse le irregolarità. Questo dimostra la necessità di un maggiore coordinamento rispetto alla Guardia di finanza. Quest'ultima gestisce tutti i dati delle banche e delle finanziarie ed è in grado di fornire un grosso supporto documentale.

MARCHINI. Dottor Pierri, a prescindere dal potenziamento dell'organico, di quali altri strumenti lei ritiene sia opportuno dotare gli ispettori del lavoro affinché raggiungano gli obiettivi prefissati sia dal punto di vista legislativo che con altri tipi di intervento? Lei è sul campo di battaglia, deve affrontare il problema e deve avere gli strumenti per risolverlo.

Quali sono, a suo avviso, gli strumenti necessari dei quali deve essere dotato l'Ispettorato del lavoro?

PIERRI. Il primo mezzo è ridurre la disoccupazione perchè fino a quando il lavoratore sarà costretto a vendersi, mi si consenta questa espressione, non vi è alcun deterrente: quel soggetto deve lavorare e lavorerà comunque anche contro la legge, perchè il primo dovere è lavorare e vivere.

Pertanto fino a quando avremo nella provincia in cui mi trovo una massa di disoccupati disposti a lavorare a qualunque prezzo e a qualunque numero di ore tutti i discorsi sono difficili. Non è con la repressione che si risolvono i problemi sociali.

In secondo luogo vorrei spezzare una lancia a favore delle organizzazioni sindacali che, salvo qualche caso sporadico di complicità e di connivenza, si sono sempre battute per la lotta al caporalato, in particolare la Camera del lavoro di Castellaneta.

In terzo luogo l'azione dell'Ispettorato deve essere potenziata, per lo meno con la sostituzione del personale che va in pensione. Deve inoltre essere aumentato il numero dei carabinieri a disposizione degli uffici perchè il fenomeno non è soltanto amministrativo ma ha forti implicazioni di carattere criminale.

Inoltre chiedo che ci siano dati i mezzi per lavorare: l'anno scorso abbiamo fatto, verso la fine dell'anno, la colletta in ufficio per compere alcune cose necessarie.

Pertanto, riassumendo, in primo luogo occorre trovare un rimedio alla disoccupazione; in secondo luogo l'organico deve essere rispettato; in terzo luogo occorrerebbe procedere all'aumento di carabinieri e finanziari per un raccordo immediato e costante con la Guardia di finanza. Siamo abituati a vedere i carabinieri in ufficio dall'inizio del secolo. La nostra mentalità è cresciuta con la loro; la Guardia di finanza è adatta per le indagini di carattere patrimoniale e finanziario. I Carabinieri sono invece più idonei per gli accertamenti di carattere investigativo.

In quarto luogo sono necessari i fondi per lavorare.

MARCHINI. Recuperate i crediti.

PIERRI. Solo che non sappiamo che fine hanno fatto. Dateci almeno una percentuale per l'ufficio come premio di attività.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Pierri per essere intervenuto all'audizione odierna e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 18,45.

